

# D'Alema presenta i candidati, è scontro

## Mercoledì convention al Galleria, ma gli ex popolari non ci stanno

**LELLO PARISE**

**E**X DEMOCRISTIANI mugugno. «Mi sento un indipendente di centrosinistra nella lista del Pd» scuote la testa, l'onorevole Gero Grassi. E' in corsa per ritornare a vestire i panni del deputato e insieme con tutti quanti gli altri aspiranti (o pretendenti) al seggio parlamentare mercoledì della prossima settimana, mezz'ora dopo l'ora del te, affollerà la platea del cinema Galleria, a Bari.

I riformisti mettono uno dietro l'altro i candidati alle politiche di febbraio. Sul palco, i due capilista: il sociologo Franco Cassano (Camera) e Anna Finocchiaro (Senato). Ci saranno anche il presidente e il segretario del partito, Michele Emiliano e Sergio Blasi. La ciliegina sulla torta è Massimo

D'Alema, che non prende parte alla contesa elettorale. Nessuno altro. Ecco perché l'ala cattolica dei democrat, aggrotta le ciglia. «Io il giorno 16 sarò felice di esserci» avverte Grassi, che affonda il colpo: «La ragione è che voglio evitare la messa in scena di una ripetizione noiosa, e pericolosa, della gioiosa macchina da guerra di occhettiana memoria giacché i generali sono sempre gli stessi». Il riferimento a D'Alema, non è casuale. Grassi spiega: «D'Alema, proprio perché ha i gradi di generale, non deve dimenticare che nell'esercito ci sono pure soldati provenienti da una tradizione politica e culturale diversa da quella dei Ds».

L'esternazione del già capo della Margherita arricchisce l'arsenale di punture di spillo destinato a non affare esplodere roghi polemici ad alimentare la fiamma del dubbio tra quelli che militavano nella Dc e che adesso danno l'impressione di mal sopportare gli eredi del Bottegone. C'è chi sbatte la porta e va via: Gaetano Piepoli, da Bersani a Monti. E non più tardi di quarantott'ore

fa, Guglielmo Minervini chiacchierava infastidito a proposito della «cultura diessino-dalemiana» che guarnisce le formazioni presentate agli elettori. Mentre il Gianburrasca dei democratici, il fasanese Fabiano Amati (*spalleggiato dal barlettano Ruggiero Mennea e dal tarantino Donato Pentassuglia, entrambi consiglieri regionali*), sono settimane che punzecchia «la politica in carriera» di chi «pensa all'innovazione limitandosi a mutare il nome sociale della ditta, da Pds a Pd». Accade da quando largo del Nazareno gli nega la deroga per partecipare alle parlamentarie. Tuttavia, unico e solo, provoca la reazione per metà risentita e per metà divertita di Blasi: «Ma Amati è del Pd? Non lo sento mai parlare contro il Pdl». La replica non si fa attendere: «Recita un proverbio persiano: "Spazza dinanzi alla tua casa e contribuirai a tenere pulita la città"».



**Grassi: mi sento un indipendente di centrosinistra nella squadra dei riformisti**

